







*"La Juventus è stata una delle ragioni della mia vita. Amo questa squadra, questa società e questi colori."*  
Roberto Bettega

*"La Juve è qualcosa di più di una squadra, non so dire cosa, ma sono orgoglioso di farne parte."*  
Gaetano Scirea

## FRANCO CAUSIO

Nato a Lecce l' 01/02/1949  
Nella Juve dal 1967 al 1981 (447 presenze, 72 goal)  
6 Scudetti, 1 Coppa Italia, 1 Coppa UEFA  
In Nazionale: 63 presenze, 6 goal



Esordio: 21/01/1968 MANTOVA-JUVENTUS 0-0  
Stadio Danilo Martelli

Eravamo a Mantova per la sedicesima giornata di campionato. Stavo passeggiando in centro con Cinesinho quando ci raggiunse il nostro massaggiatore che mi chiese di tornare in albergo perché Herrera voleva parlarci. Andai nella sua camera e il mister mi comunicò che il giorno dopo mi avrebbe schierato tra i titolari insieme a Guido Onor, un altro giovane. Ricevuta quell'incredibile notizia, scesi le scale 3 gradini alla volta tanto ero felice.

Venivo da campionati minori con il Lecce e con la Sambenedettese, quindi per me esordire in serie A indossando la maglia della Juve, era un'opportunità fantastica. Ero piuttosto emozionato ma una volta sceso in campo riuscii a vincere l'ansia anche grazie all'incoraggiamento dei miei compagni più esperti. Fu uno 0-0 un po' scialbo ma questa partita per me ha avuto un particolare peso.

La partita più bella con la Juventus è stata quella del 23 aprile 1972, nel Derby d'Italia contro l'Inter, nella quale compii un capolavoro segnando una tripletta, una rete realizzata anche di testa che non era la mia specialità. Sei giorni dopo questa splendida gara, ho avuto il piacere e l'onore di indos-

...mio primo goal in bianconero realizzato ad Udine nella stagione 85-86 all'ita-  
 va giovanile. Vincemmo 2-1 e io realizzai il goal del temporaneo 2-0, sul finale  
 in casa col Pescara l'arbitro di Antonio Cabrucci chiuse il match. L'altra rula "perla" fu  
 La settimana dopo il mio primo goal in maglia juventina affrontammo in tra-  
 sferita il Napoli al San Paolo, dove ebbi a che fare con un indoviolato Marado-  
 na, in quella famosa partita in cui Diego segnò su una punizione dal limite con  
 un incredibile traiettoria a girare verso l'esterno. Il mio unico Tacconi nulla pote  
 per evitare il goal. Stavo sempre tra i titolari prendendo più fiducia nel miei della difesa, a  
 mi schierava sempre tra i titolari potendo coprire almeno 3 ruoli della difesa, a  
 una partita tra campionato, Coppe ed amichevoli. Ebbi un'infornata, nella finale di  
 Coppa Intercontinentale a Tokyo. Mi capitò alcune volte di sostituire anche Ser-  
 gio Brio da stopper a fianco proprio di Scirea. A proposito dell'indimenticabile  
 ogni volta che sono chiamato a parlare mi commuovo perché lui era ve-  
 ramente un grande. In quel periodo, fra italiani e grandi giocatori stranieri, vi  
 erano tantissimi attaccanti di talento. Comunque tra i tutti Maradona e Platini erano  
 i giocatori più in vista. Diego un grandissimo giocatore, con lui dovevo giocare  
 d'anticipo perché poi toglierli la palla sarebbe stata un'impresa ardua. Michel  
 invece, a mio modesto parere era addirittura superiore perché in qualsiasi zona  
 ricordo molti episodi scherzosi. In giocava sempre con tranquillità dall'alto del-  
 la sua immensa classe.  
 Alla Juve ho avuto modo di riabbracciare un mio compagno di militare arrivato  
 in bianconero un anno prima di me, sempre dall'Avellino, il portiere Stefano  
 Tacconi, dal carattere suavo come ed amico autentico.  
 La Juventus è da sempre il giocattolo della famiglia Agnelli, mi ricordo dell'Av-  
 vocato Gianni e delle sue visite al campo di allenamento dove si fermava spes-  
 so a relazionarsi con noi giocatori, soprattutto con quelli che lo facevano diver-  
 samente di più Platini, Bonick e Miky Laudrup, festiva la sua presenza per far stare  
 sull'attenti tutto il gruppo.  
 Alla Juve impari tante di quelle cose anche sotto il profilo dell'atteggiamento e  
 dello stile che poi ti rimangono per tutta la vita.  
 Dopo l'esperienza juventina fui trasferito a Verona nell'ultimo anno di Oswaldo  
 Bagnoli da allenatore.

Luciano Favero con la sua umiltà riuscì ad essere un esempio anche per i gio-  
 vani calciatori che arrivavano alla Juve, perché il "Biffè", essendo partito dai  
 quartieri meno nobili del calcio, sapeva benissimo trasmettere i valori più au-  
 tentici per essere un professionista.

# GIUSEPPE FURINO

Nato a Palermo il 05/07/1946  
 Nella Juve dal 1969 al 1984 (529 presenze, 19 goal)  
 8 Scudetti, 2 Coppa Italia, 1 Coppa UEFA, 1 Coppa delle Coppe  
 In Nazionale: 3 presenze



Esordio: 14/09/1969 JUVENTUS-PALERMO 4-1  
 (Troja 4' - Haller 11', 64' - Leonardi 71' - Furino 79')  
 Stadio Comunale

Calciisticamente parlando, sono cresciuto nella  
 Juventus. Ho iniziato dal settore giovanile tre-  
 quentando tutta la scuola calcio De Martino. Ho  
 fatto 2 anni al Savona e un anno di prestito al Pa-  
 lermo per poi tornare nel 1969 alla Juventus.

Il mio esordio in campionato con la maglia della  
 Juve è avvenuto proprio contro i miei ex compa-  
 gni del Palermo. Ho un ricordo nitido di quella  
 partita sta per quanto riguarda il gioco, sia per le  
 emozioni che ho provato: il fatto di affrontare i miei vecchi compagni, che an-  
 dai a trovare negli spogliatoi prima di scendere in campo, mi mise una grande  
 carica perché avevo voglia di mettermi in gioco. Il mio debutto andò decisa-  
 mente bene, oltre a segnare il quarto goal. Tei una buonissima partita che an-  
 spianò la strada della mia carriera. Infatti in quel primo anno in bianconero,  
 non salai nemmeno una partita giocandone 30 su 30.  
 Le partite che mi piacevano di più erano quelle contro le squadre inglesi per-  
 ché giocate al limite dell'agonismo. C'era molto ardore e le gare non erano  
 mai banali e ti entusiasmano al massimo. Era bello giocare nei campi ingle-  
 si anche perché il pubblico era molto caldo e con molta voglia di partecipare.  
 cosa che spronava i calciatori a dare il meglio offrendo ai tifosi un vero e pro-  
 prio spettacolo.



*"Questa maglia non basta indossarla,  
va cucita sulla pelle."  
Claudio Marchisio*

*"Qui bisogna lottare sempre e quando  
sembra che tutto sia perduto, crederci  
ancora, la Juve non si arrende mai."  
Omar Enrique Sivori*

## NERI MARCORÉ

Nato a Porto Sant'Elpidio il 31/07/1968  
Attore, doppiatore, conduttore televisivo, imitatore, comico e cantante



Il ricordo più antico che ho della Juve risale alle partite che andavo a vedere al De Luca di Ascoli, soprattutto con mio zio e mio cugino. Confesso che il mio cuore tifoso era sempre diviso in due e finiva per propendere verso la squadra che più aveva bisogno di punti. L'Ascoli se lottava per non retrocedere, la Juve se altre squadre lo insediavano lo scudetto. In entrambi i casi comunque restavo bianconero!



La prima Juve che vidi allo stadio fu quella di Platini e Bonick, in porta c'era Tacconi Zoff aveva smesso da poco, ma soprattutto era ancora la Juve, il giocatore che continua tut'oggi ad essere il mio preferito per l'insieme delle qualità che lo contraddistinguono, in campo e fuori: Gaetano Scirea. Le sue qualità tecniche, la modernità del suo gioco, la duttilità, la correttezza, l'umiltà, il rispetto per l'avversario, la personalità fortissima. Non a caso faceva coppia con Zoff, altro mio riferimento per motivi analoghi, al quale sono legato anche per motivi professionali, visto che la sua imitazione è stata uno dei miei cavalli di battaglia più importanti.





ta. La partita non aveva inizio se non arriva via Lui, l'Avvocato. Ad un certo punto si sente il rumore di un elicottero e tutti a guardare atterrare tra gli alberi della Villa Agnelli che domina Villa Pico dopo l'Avvocato arriva che macchina vicino al presidente. Il giorno che mi Trapattoni. Tutto il pubblico, penso che le regioni italiane erano tutte rappresentate, che deve essere interista per l'occasione di campo. Da quando sono stati iniziati i lavori di navigazione ci sarò" e così è stato. Penso che un'emozione così grande non si possa vivere: entrare nella nostra casa, vedere i giocatori così da vicino che li puoi toccare mentre le parole del nostro Presidente, del nostro Capitano e stato qualcosa di eccezionale aver vissuto una tale esperienza e per al ter-



l'11 il 13 maggio 2012 aveva l'abbonamento in Tribuna T100 ed era proprio lì, vicinissimo alla panchina della Juve, con la consapevolezza che sarebbe stata l'ultima partita del capitano Alessandro Del Piero annunziata nel 1983 ho avuto modo di fatto proprio il 13 maggio contro l'Atalanta. Ero emozionato perché avevo visto giocare il capitano per l'ultima volta e quando Antonio Conte lo ha sostituito ho provato una grande emozione vederlo lì, a due passi vicino a me. In piedi sopra alla panchina della Juve che continuava a ringraziare i tifosi. Ho avuto modo in quel giorno di scambiarci un saluto e gli dissi "Capitano, hai fatto la storia che presidevo della Juventus Club di Porto Sant'Elbio (città che amo) fondato insieme ai miei 3 cari amici Sandro, Diego e Giorgio Nazzareno Romagnolo. Grazie a loro abbiamo avuto l'onore di dare la possibilità ai cittadini Juventus della nostra città e della provincia di Fermo di vivere grandissime emozioni osservando le vittorie della nostra Juventus". (Andrea Frazzi)

Juventus Real Madrid 3-1-2003. In un'era Delle Alpi al suo nuovo record di incassi arriva il Real Madrid dei Galacticos forte del vantaggio acquisito all'andata, ma non abbastanza forte per quella Juve che con Trapattoni regna. Del Piero, Nedved le il rigore punto da Buffon ribatte il risultato e raggiunge la finale: una serata che non dimenticherò mai. (Nicholas Profilo)

# MICHELANGELO RAMPULLA



Nato a Patti il 10/08/1962  
 Nella Juve dal 1992 al 2002 (99 100 presenze con Juve-Torino del 1994 pro alluvionati del Piemonte)  
 Nello staff tecnico della Juventus dal 2002 al 2010.  
 4 Scudetti, 2 Supercoppa italiana, 1 Coppa Italia, 1 Coppa UEFA, 1 Champions League, 1 Coppa Intercontinentale, 1 Supercoppa UEFA, 1 Coppa Intertoto UEFA  
 In Nazionale U-21: 10 presenze

Esordio: JUVENTUS-FIDELIS ANDRIA 4-0 Coppa Italia (Baggio D. 33' - Kohler 49' - Mieller 56' - Baggio R. 76) Stadio Delle Alpi

Vorrei iniziare il mio racconto parlando della mia prima volta da tifoso. Era la stagione 68-69, avevo 5 anni e con mio papà andai al Barbera di Palermo per assistere a Palermo-Juventus. Eravamo nei distinti e per tutta la partita sono stato sulle spalle di mio padre perché si stava tutti in piedi. L'emozione è stata tanta anche se la partita fu poco entusiasmante, conclusa 1 a 1 con il portiere di Palermo. Giovedì 11 giugno 1969, ero partito per le vacanze convinto di andare alla Lazio ma in una chiamata, il direttore cremonese Erminio Favalli, mi comunicò che era tutto saltato ma che c'era un'altra società disposta a comprarmi. Secondo Favalli però questa seconda pista non sarebbe stata adatta a me dato che avrei smesso di fare il titolare. Avendo già compreso qualcosa, insistei per farmi dire quale era questa squadra e quando mi comunicò che era proprio la Juve, non ci pensai nemmeno un secondo e decisi di accettare. Mi voleva Trapattoni e lo da tifoso





# PREFAZIONE

## DI GUIDO VACIAGO

Se non ti ricordi della tua prima partita allo stadio non sei un tifoso. Punto.

Non c'è modo di dimenticarsi quell'emozione se ami il gioco più bello del mondo. Per chi vive il calcio con passione è un battesimo laico, un rito di passaggio, un momento cruciale della propria esistenza perché spesso, praticamente sempre, esiste un prima e un dopo nella propria vita. E il dopo viene sempre fortemente condizionato da quel primo epifanico evento.

Quel giorno si capisce di essere parte di una comunità, se ne accettano le leggi emotive, si impara a riconoscersi membri dello stesso branco, anche solo annusandosi. Ciò che capita in quel giorno è indimenticabile. Perché anche nell'epoca del calcio televisivo e degli e-sports, lo stadio resta un luogo dalla magia più potente di qualsiasi schermo al plasma o console. E dico qualunque stadio: dal Santiago Bernabeu al campetto spelacchiato con annessa tribunetta arrangiata.

Prima la passione, poi il mio mestiere mi hanno portato in tutti gli stadi del mondo, posso vantare una collezione che conta impianti di quattro continenti (mi manca l'Australia) e che comprende le grandi cattedrali del pallone e piccoli stadioli di provincia: cambiano i rumori, i colori e i profumi, ma l'emozione che regala una partita da vivo resta sempre la stessa, la sensazione di essere parte di una celebrazione della passione, una sensazione che non si misura con il numero dei partecipanti, ma resta intensa ovunque e dovunque. E forse è la ragione per la quale il calcio non morirà mai. Ci si potrebbe anche stufare della riproduzione televisiva del calcio che tende a omologare le emozioni, ma lo stadio e i suoi riti non stancheranno mai. Come capita, in fondo, con la musica che, nel più disastroso momento dell'industria discografica, non ha visto mai andare in crisi i concerti. È la differenza fondamentale fra assistere e partecipare che rende l'esperienza di una partita vissuta allo stadio sempre diversa, sempre imprevedibile, il più delle volte indimenticabile.

In queste pagine troverete molte prime volte, alcune divertenti, altre commoventi, qualcuna tragicomica, tutte emozionanti. Sono tanti incipit di altrettante biografie calcistiche, che da quel momento hanno attraversato momenti gloriosi, cadute infernali e passaggi intermedi, tutti popolati da campioni e brocchi, allenatori geniali e idioti con il patentino, gol spettacolari e altri meno belli, ma che si sono piantati nel cuore per sempre.

E poi centinaia di amici, milioni di abbracci, decibel gridati sotto chissà quanti cieli, molta pioggia, molto freddo, qualche lacrima e tanti, tantissimi chilometri, perché qualche stadio è vicino e qualche altro è lontanissimo, ma si può sempre trovare il modo di arrivarci, allungando così quella strada che è iniziata esattamente quel giorno. Quello della prima partita allo stadio, il punto da dove siamo partiti tutti.



Mi ricordo la mano enorme di mio padre che conteneva la mia e il brulico, quasi abbagliante, del verde del campo, quando al termine delle scale mi ero affacciato all'interno dello stadio. Avevo nove anni, vivevo a Roma da quando ne avevo uno e stavo iniziando a innamorarmi del calcio, sul quale avevo idee confuse ma una certezza: mi piaceva da morire. Era stato proprio mio padre a introdurmi sia al pallone che alla Juventus, vissuta da lontano fra tanta radiolina, poca televisione e qualche giornale (a volte anche quello per il quale scrivo da quasi un quarto di secolo). Quel giorno, però, esordivo allo stadio. Un esordio consapevole, perché ero perfettamente conscio del momento epocale e profondamente emozionato. Era il 5 aprile 1980, sono passati 40 anni e forse avrei dovuto celebrare la data che in qualche modo ha segnato la mia vita, perlomeno quella pro-

fessionale. Era il sabato di Pasqua e, quindi, con la mia famiglia eravamo tornati a Torino: l'occasione ideale per il mio battesimo, aveva pensato mio padre. E così quel pomeriggio mi ero ritrovato a salire le scale del vecchio Comunale, dal lato della tribuna numerata, ero rimasto rapito dalla sua grandezza (forse immensità agli occhi del me stesso novenne) e mi ero fatto travolgere dalla partita. Due a zero: Tardelli e Bettenga, che è stato il mio primo idolo, soppiantato un paio di stagioni dopo da Michel Platini, ma questa è un'altra storia. Della partita ricordo poco, anche perché poco penso di aver compreso, ma lo spettacolo mi aveva definitivamente rapito. Da quel giorno vedere il calcio aveva iniziato ad avere un ruolo significativo nella mia vita. Quanto importante non lo sapevo ancora, ma oggi, dopo aver assistito dal vivo, in uno stadio, a poco più di 850 partite, percepisco con chiarezza che quel giorno era comunque stato piantato un seme. Inaffiato subito dalla folla, dal gioco, dai profumi, dalle grida e della sensazione di essere il conduttore di una scossa elettrica collettiva in grado di collegarmi al resto dello stadio, rendendomi parte dell'evento e non solo spettatore.



"La forza della Juventus è che quando vinci una partita, per quanto importante, per quanto bella, per quanto spettacolare, il giorno dopo viene cancellata e si pensa sempre a quella successiva. All'inizio è frustrante, ma poi capisci che è il segreto del successo."

Marcello Lippi

## INDICE

ANGELO ALESSIO .....	17	NERI MARCORÉ .....	135
JOSÉ JOÃO ALTAFINI .....	19	LUIGI MASTRANGELO .....	137
NICOLA AMORUSO .....	21	ENZO MARESCA .....	139
ANDREA ARMELLINI .....	23	FRANCO MONETTA .....	141
IVANO BONETTI .....	31	PAOLO MONTERO .....	143
MASSIMO BONINI .....	33	FRANCESCO MORINI .....	145
MASSIMO BRIASCHI .....	35	MASSIMO PACI .....	163
FABIO BRINI .....	37	SIMONE PEPE .....	165
SERGIO BRIO .....	39	MAX PISU .....	167
ANGELO CASTRONARO .....	51	CLAUDIO CESARE PRANDELLI .....	169
FRANCO CAUSIO .....	53	MASSIMO PULETTI .....	171
ANTONELLO CUCCUREDDU .....	55	MICHELANGELO RAMPULLA .....	185
MIRKO CUDINI .....	57	FABRIZIO RAVANELLI .....	189
LUCIANO DE MARIA .....	79	SALVATORE SCHILLACI .....	199
ALESSANDRO ELEUTERI .....	83	GAETANO SCIREA .....	201
LUCIANO FAVERO .....	85	ALESSIO SECCO .....	203
GIUSEPPE FURINO .....	87	SERGIO SECCO .....	205
GIUSEPPE GALDERISI .....	99	PAOLO SIROTI .....	207
FILIPPO GASPARRINI .....	103	ENRIQUE OMAR SIVORI .....	209
CLAUDIO GENTILE .....	105	GINO STACCHINI .....	211
FEDERICO GIAMPAOLO .....	107	ALESSIO TACCHINARDI .....	223
LUIGI GIANDOMENICO .....	109	STEFANO TACCONI .....	227
SALVATORE GIGLIO .....	111	MORENO TORRICELLI .....	229
SERGIO GIUNTA .....	113	GIOVANNA TRILLINI .....	231
MASSIMO GUERRI .....	115	GIANLUCA VIALI .....	243
MARK IULIANO .....	127	BENIAMINO VIGNOLA .....	245
ROBERTO MANCINI .....	133	MASSIMILIANO ZAZZETTA .....	249